

Rassegna stampa del

27 Novembre 2014



Inps. I datori di lavoro che hanno regolarizzato solo i contributi hanno tempo fino all'11 dicembre per integrare il versamento

Sanatoria per le sanzioni Durc

Sarà sospesa fino al mese di gennaio la spedizione di nuovi preavvisi negativi

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Per sbloccare il Durc interno negativo il datore deve provvedere al versamento sia dei contributi, sia delle relative sanzioni. Il pagamento deve avvenire nei 15 giorni successivi alla notifica di preavviso del Durc irregolare.

Tuttavia, considerando che tale prescrizione non era mai stata esplicitata nei precedenti messaggi sul documento unico di regolarità contributiva, e non è mai stata richiamata nei preavvisi già notificati, l'Inps prevede una miti sanatoria, valevole solo per il pregresso.

Infatti, i datori di lavoro - destinatari di un preavviso di Durc negativo - che, nei 15 giorni a disposizione per sanare le irregolarità loro contestate, hanno provveduto al versamento della sola contribuzione

e non anche delle connesse sanzioni, avranno tempo fino all'11 dicembre 2014 (15 giorni dalla pubblicazione del messaggio 9152/2014 diffuso ieri) per pagare la parte di debito residua e ottenere l'annullamento del Durc interno negativo.

Per informare la sede Inps dell'avvenuto versamento, gli interessati potranno avvalersi della funzionalità "contatti" del Cassetto previdenziale. Selezionando l'oggetto "agevolazione contributiva - Durc interno (regolarità contributiva)". Utilizzando l'applicativo, i datori di lavoro oltre a comunicare gli estremi del versamento effettuato, potranno richiedere anche l'annullamento del documento di irregolarità.

Sulla base della precisazione dell'istituto di previdenza si può, dunque affermare che per il futuro il versamento delle

somme dovute dovrà sempre comprendere anche le sanzioni e che, ai fini dell'annullamento dell'irregolarità, il versamento andrà eseguito nei 15 giorni previsti dalla norma.

Anche l'avvenuto versamento delle sanzioni nel periodo compreso tra la scadenza del termine assegnato nel preavviso di Durc interno negativo e la pubblicazione del messaggio 9152 dovrà essere comunicato attraverso il cassetto previdenziale.

I datori di lavoro potranno ottenere, inoltre, l'annullamento del Durc negativo, per preavvisi antecedenti il 26 novembre 2014 se, entro i successivi 15 giorni, inoltrino istanza di rateazione per somme dovute a titolo di sanzioni. L'istituto di previdenza chiarisce, altresì, che qualora il termine dei 15 giorni dalla notifica di Durc negativo scada di sa-

bato o in un giorno festivo, la regolarizzazione richiesta può essere utilmente effettuata entro il primo giorno successivo non festivo. Si tratta, invero, dell'applicazione di un principio di carattere generale - contenuto, peraltro, anche nel codice civile.

Inoltre l'Inps comunica che il riavvio delle operazioni di spedizione dei preavvisi di Durc interno negativo slitterà a gennaio 2015.

Ricordiamo che il sistema di controllo della regolarità contributiva delle aziende è stato da non molto tempo rivisitato dall'Inps che ha introdotto nuovi criteri per manovrare il semaforo presente nel cassetto previdenziale. La regolarità contributiva, infatti, unitamente al rispetto della normativa in materia di lavoro e di legislazione sociali, permette alle aziende di accedere a molte

delle agevolazioni contributive oggi esistenti.

I nuovi criteri adottati dall'Inps, prevedendo la notifica del preavviso di Durc interno negativo appaiono maggiormente in linea con l'impianto normativo declinato dal decreto ministeriale 24 ottobre 2007.

Sempre in tema di documento unico di regolarità contributiva, va osservato che lo stesso è in corso di definitiva smaterializzazione anche se per la sua trasformazione in evidenza elettronica occorre ancora attendere la diffusione del decreto interministeriale (Lavoro-Economia) - che avrebbe dovuto essere emanato entro 60 giorni dall'entrata in vigore del Dl 34/14 (avvenuta il 21 marzo 2014) - con cui devono essere dettate le regole per la relativa disciplina di semplificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inail. La Cassazione chiarisce che il legame con le attività correlate può essere anche di natura funzionale

Premi, pesa la lavorazione principale

Silvana Toriello

Con la sentenza 25020 depositata il 25 novembre scorso la Corte di cassazione ha cassato e trasmesso ad altro giudice la decisione assunta dalla Corte di appello di Torino depositata l'8 settembre del 2007 che accoglieva un ricorso in appello dell'**Inail** in materia di determinazione del **premio assicurativo**.

La questione concerneva una ditta classificata alla voce di tariffa 7161 per l'attività di cave e miniere di rocce compatte ed alla voce 7150 per il ri-

schio derivante dall'attività di frantumazione.

La sede Inail di riferimento, rilevato che l'impianto di frantumazione era ubicato all'interno della cava, aveva considerato la frantumazione complementare all'attività principale di estrazione di rocce e quindi riclassificato tutta l'attività alla voce 7161, elidendo la voce 7150 che espressamente si riferisce all'attività di frantumazione, ma con esplicito riferimento solo alle sole attività esercitate come a sé stanti.

Ciò aveva comportato una scopertura in capo alla ditta, essendo il tasso di tariffa della voce 7161 più elevato di quello dell'altra voce, con conseguente proposizione di gravame da parte dell'azienda interessata prima in sede amministrativa e poi in sede giudiziaria.

Come detto, la Cassazione con la decisione in esame ha cancellato la sentenza del giudice di appello, che argomentava sostenendo la tesi dell'**Inail** senza però richiamarsi alle nozioni di sussidiarietà e

complementarietà, ma esaminando la natura dei luoghi e quindi l'impossibilità di considerare come a sé stante l'attività di frantumazione, come richiesto dalla voce 7150, con conferma dell'univoca attribuitività della voce 7161.

Nel contempo, la Corte pone al giudice che andrà a decidere la questione un preciso principio di diritto in base al quale, «per la determinazione dei premi dovuti dall'impresa all'**Inail** e della classificazione delle lavorazioni, ove un'im-

presa svolga più lavorazioni, il giudice del merito deve in concreto accertare tra le lavorazioni svolte quale assuma la connotazione di lavorazione principale e quindi se le ulteriori attività siano correlate a quella principale da un rapporto di natura non soltanto tecnica, ma anche esclusivamente funzionale, che ne consenta uno svolgimento ottimale e una più agevole, completa e rapida realizzazione delle finalità aziendali, realizzando beni o servizi nella misura strettamente necessaria ed imposta dalla lavorazione principale stessa e solo all'esito positivo della predetta indagine attribuire alle ulteriori attività la

voce tariffaria corrispondente alla lavorazione principale».

In definitiva il nuovo giudice nell'ambito dell'attività aziendale dovrà individuare quella che può essere considerata la lavorazione principale, per poi valutare se le altre lavorazioni che ad essa si affiancano sono o meno da considerare complementari e/o sussidiarie.

Questo tipo di valutazione non è semplice e fa rinvio a nozioni che, in base all'esperienza maturata in sede di applicazione della tariffa del 2000, auspicabilmente subirà anno una evoluzione per effetto della revisione tariffaria prevista dalla legge di stabilità 2014.

© ASSOCIAZIONE EDITORIALE

Edilizia. Sentenza del Consiglio di Stato sul pagamento tardivo dell'onere sulle licenze di edificazione

Meno sanzioni sui contributi

Il Comune non deve attendere che maturino le penalità maggiori

Giuglielmo Saporito

■ Buone notizie per chi paga in ritardo contributi di costruzione per i permessi di costruire. Le sanzioni per chi non effettua in tempo questi versamenti, previsti a favore dei Comuni e quantificati al momento del rilascio del titolo edilizio, si attenuano, a seguito della sentenza del Consiglio di Stato 21 novembre 2014 numero 5734.

Il problema derivava dall'applicazione dell'articolo 42 del Dpr 380/2001 (Testo unico dell'edilizia) in tema di ritardato od omesso versamento del contributo di costruzione: la norma prevede un aumento fino al 10% per un ritardo fino a 120 giorni, l'aumento del 20% per ritardo di ulteriori 60 giorni e un terzo aumento, del 40%, per ritardo di ulteriori 60 giorni. Ritardi ancor maggiori potevano causare un raddoppio, secondo parametri stabiliti dalle Regioni.

Più volte si è dubitato della

legittimità di questi incrementi, facendo leva, ad esempio, sull'esistenza di specifiche fidejussioni a garanzia della solvibilità del costruttore. Tuttavia, si è ritenuto che il Comune, creditore degli oneri, non avesse l'obbligo di chiedere l'adempimento al fideiussore prima di

L'ALTERNATIVA

L'amministrazione locale può contare sul fideiussore e quindi deve rivolgersi a lui quando il debitore principale è inadempiente

irrogare le sanzioni.

Il nuovo orientamento del giudice amministrativo prende oggi atto di una situazione molto diffusa, che vede i Comuni indugiare inutilmente nel chiedere il pagamento. L'indugio è oggetto di censura, perché contrasta al dovere di correttezza: la sentenza

5734/2014 sottolinea che la presenza di una polizza fidejussoria obbliga il Comune a rivolgersi tempestivamente al fideiussore per la riscossione, evitando che il debitore principale (il titolare del permesso di costruire) possa cadere nella spirale degli aumenti del 20%, del 40% o addirittura nel raddoppio del debito. Nella scala delle sanzioni, in altri termini, il Comune può operare esigendo solo il primo aumento del 10% (per 120 giorni di ritardo), mentre prima degli aumenti successivi deve rivolgersi al fideiussore, non potendo avvantaggiarsi del ritardo. In altre parole, il Comune non può ledere i principi di correttezza e, dopo avere imposto un onere finanziario (il costo della polizza fidejussoria) per garantirsi la certezza dei tempi nella riscossione delle somme, accantonare l'onere di riscuotere.

Un comportamento attendista di questo tipo sarebbe chiaramente finalizzato ad ot-

tenere una maggior somma a danno del privato, il quale presumibilmente non adempie nei termini per temporanei problemi di liquidità. In conseguenza, poiché al Comune è indifferente che il pagamento del debito per contributi di concessione avvenga direttamente dal titolare del permesso di costruire o dal fideiussore, emerge tra le parti uno specifico dovere di lealtà, che obbliga l'ente pubblico a non danneggiare il debitore.

Riscuotere il dovuto dal fideiussore, in caso di ritardo da parte del debitore principale, realizza inoltre la finalità dei contributi di concessione, cioè eseguire opere per la collettività, senza generare insidiose ed onerose scadenze finanziarie. Per chi ha già pagato, incorrendo negli aumenti, può pensarsi ad una richiesta di danni (entro cinque anni dall'effettuato pagamento), invocando i predetti principi di lealtà e buona fede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tar Marche. Qualsiasi interessato ha diritto di accesso agli atti, anche prima della legge sulla trasparenza

Permessi di costruire senza privacy

Francesco Clemente

► In tema di edilizia, l'accesso agli atti amministrativi e agli elaborati progettuali è garantito a qualsiasi soggetto interessato con la pubblicazione delle autorizzazioni approvate nell'albo pretorio della pubblica amministrazione. Una forma di pubblicità non prevista dalla normativa precedente, ma nemmeno impedita da ragioni di riservatezza. E comunque più estesa di quella prevista dalla legge sul diritto d'accesso e utile al control-

lo pubblico dell'attività urbanistico-edilizia.

Lo ha stabilito il Tar delle Marche, sede di Ancona, con la sentenza n. 923/2014, depositata dalla Prima sezione il 7 novembre scorso.

I giudici hanno accolto il ricorso di un privato a cui un Comune, per tutelare un presunto diritto alla riservatezza dei terzi interessati, aveva negato la visione dell'intera documentazione relativa ai titoli edilizi rilasciati ad un'azienda titolare di

una lottizzazione comprendente un terreno di proprietà. La documentazione era utile per una causa legale pendente contro lo stesso ente pubblico per il risarcimento dei danni derivanti da varianti urbanistiche ed edilizie.

A parere del collegio, l'accesso agli atti deve essere garantito in quanto necessario a curare o difendere gli interessi giuridici del richiedente secondo quanto stabilito in generale dalle norme sul procedimento am-

ministrativo in tema di accesso (articolo 14 della legge 241/1990), ma in particolare da quelle del Testo unico in materia edilizia (Dpr 380/2001). Secondo il Tar, quest'ultima, obbligando la Pa a pubblicare nell'albo pretorio il concesso permesso di costruire (articolo 20, comma 6, del Testo unico), ne prevedono «un regime di pubblicità molto più esteso», almeno «prima dell'avvento del c.d. diritto di accesso civico» fissato con la legge sulla trasparenza (articolo 5 del Dlgs 33/2013).

Tale onere, afferma la sentenza, consente «a qualsiasi soggetto interessato di visionare gli atti del procedimento, in ragione di quel controllo "diffuso" sull'attività edilizia che il legislatore ha inteso garantire». Per questo poi, sull'accesso a tali atti «non può essere affermata l'esistenza di un diritto alla riservatezza» di terzi dato che, come nel caso in esame, chi li richiede «ha solo l'esigenza di verificare la presenza di eventuali abusi edilizi o altre similari evenienze che possano ledere la sua proprietà».

ESPRESSO 27/11/2014

Unesco, monito alla Sicilia

Ray Bondin: «Sta facendo di tutto per perdere i riconoscimenti concessi da noi in questi anni»
«Ha ottenuto un milione per Pantalica e non riesce a spenderli perché non si può fare l'appalto»



“

Non riesce a proteggere i suoi tesori ed a gestire l'immensa fortuna che possiede

RAY BONDIN
presidente onorario

ISABELLA DI BARTOLO

«**A** me sembra che la Sicilia stia facendo di tutto per perdere i riconoscimenti Unesco da noi concessi in questi anni. Ray Bondin è il presidente onorario del Comitato internazionale delle città e dei villaggi storici dell'Unesco nonché, all'epoca dei riconoscimenti ottenuti per Val di Noto prima e Siracusa e Pantalica dopo, commissario dell'istituzione mondiale che sceglie e tutela i beni nella World heritage list.

La sua voce è quella dell'indignazione di fronte alle notizie di un patrimonio a rischio. Dopo l'ennesima denuncia di Legambiente Sicilia sul mancato rispetto dei dettami imposti dall'Unesco nei siti siciliani "Patrimonio dell'umanità", Bondin chiama in causa gli amministratori. «Non capisco - tuona da Malta - con tutta la sincerità, come i politici siciliani non riescano a gestire il patrimonio dell'Isola nella maniera corretta. Anzi, non lo gestiscono affatto da tempo. In una situazione economica così difficile in Sicilia, il turismo risulta uno dei pochi successi, sebbene non sia questo il risultato

di azione concrete da parte delle amministrazioni pubbliche. Il turismo funziona solo perché la Sicilia possiede tesori tanto importanti, tanto meravigliosi da farsi promozione da sé. Eppure, nonostante tutto ciò e nonostante il momento di crisi attuale, la Regione non riesce neanche a spendere i pochi finanziamenti che arrivano». L'accento è ai fondi europei, a quelli ottenuti e solo parzialmente spesi, a quelli mai ricercati.

Il diplomatico maltese Bondin, che è conosciuto in tutto il mondo per le sue battaglie a difesa del patrimonio, si sente siciliano di cuore. «Ogni volta che leggo i giornali dell'Isola - commenta - mi sento terribilmente ferito. E così tutte le volte che vengo a conoscenza dello stato di degrado di monumenti, aree archeologiche e paesaggi siciliani. Così è stato in questi giorni quando ho appreso l'allarme lanciato sulle condizioni in cui versa il Teatro Greco di Siracusa: non è possibile che un monumento di così immenso valore per la storia possa essere stato dimenticato». Il gioiello del colle Temenite è al centro di una polemica sul suo mancato restauro a seguito dell'accertamento dell'incuria in cui versano parti del

CRITERI

L'Unesco impone alle amministrazioni locali in cui ricade il sito "protetto", di seguire rigide prescrizioni in termini di tutela ma anche di valorizzazione attraverso un piano di gestione ad hoc, disatteso da quasi tutti i Comuni coinvolti come denunciato da Gianfranco Zanna di Legambiente

monumento lapideo. Interamente scavato nella roccia della balza siracusana della Neapolis, infatti, il Teatro greco attende interventi urgenti di consolidamento della pietra sin dal 2006. Interventi che, però, non sono mai stati finanziati.

«Già dopo pochi anni dall'ottenimento del riconoscimento Unesco per Siracusa, ad esempio - prosegue il professore Bondin -, si è detto del rischio, concreto, che esso potesse essere messo in discussione perché nulla è stato fatto a sua difesa. Oggi ho l'impressione che davvero vi sia uno sforzo siciliano affinché questo accada. Come si può spiegare altrimenti la mancanza di manutenzione basilica del Teatro Greco più importante in assoluto? Uno dei criteri chiari del riconoscimento Unesco è proprio l'impegno a mantenere il patrimonio in un buono stato di conservazione e questo non si è mai fatto».

L'Unesco impone alle amministrazioni locali in cui ricade il sito "protetto", di seguire rigide prescrizioni in termini di tutela ma anche di valorizzazione attraverso un piano di gestione ad hoc, disatteso da quasi tutti i Comuni coinvolti come denunciato da Gianfranco Zanna di Legambiente.

«Purtroppo - aggiunge Ray Bondin - in Sicilia manca assolutamente l'idea della buona gestione del patrimonio. Ancora oggi, i siti dell'Isola, i suoi musei e i suoi tesori naturali vengono gestiti attraverso sistemi vecchi che non possono più essere accettabili. E i risultati sono evidenti».

Bondin fa cenno a un altro punto "nero" nella politica del patrimonio culturale con riferimento al riconoscimento Unesco aretuseo che vede insieme Siracusa e la Necropoli rupestre di Pantalica nella lista dei beni "Patrimonio dell'umanità" come deciso nel 2005. «Nulla più si è detto in questi anni - afferma Bondin - della mancanza di un piano di gestione per Pantalica, nonostante questo sia la prima condizione per il mantenimento del riconoscimento. E adesso che la Regione ha ottenuto un milione di euro per la promozione del sito di Pantalica non si riesce a spendere questa somma perché manca il personale per aprire le buste degli appalti. Ma, davvero, stiamo scherzando? Siamo arrivati a questo punto così basso di mancanza anche di pura e semplice amministrazione? Nel mondo intero, non esiste alcun posto con così tanti tesori come la Sicilia. Non esiste un altro luogo con una concentrazione così densa di meraviglia. Eppure, dopo tanti discorsi, continue nomine di assessori regionali, soprintendenti et similia, siamo all'anno zero. L'amara realtà è che la Sicilia non è capace di gestire l'immensa fortuna che ha, di sfruttarla in maniera positiva e intelligente».

Ray Bondin ripercorre i lunghi e travagliati iter per l'ottenimento dei riconoscimenti dei siti insigniti dell'Unesco in Sicilia. E lo fa con rabbia. «La Sicilia merita di avere ancora più riconoscimenti di quelli che ha ottenuto finora - dice - e siamo aspettando il rapporto su Palermo a cui anche io sto lavorando. Inoltre, siamo impegnati a valutare la richiesta per l'inserimento nella lista Unesco di tre siti di patrimonio intangibile. Ma in tutto ciò, è triste sapere che il patrimonio già riconosciuto si trova in tale stato di degrado». E allora una proposta, semplice, concreta. Un convegno per parlare dei metodi moderni di gestione del patrimonio che, però, prenda le mosse dagli errori. «Salviamo la Sicilia - conclude Bondin - e usciamo da questo pantano inaccettabile».

IL MINISTRO FRANCESCHINI: «UN FONDO DA 100 MILIONI»

Una boccata d'ossigeno per i grandi progetti, dalla Domus Aurea a Pompei. Ma anche un conforto per le mille esigenze della manutenzione del patrimonio diffuso, che ora potranno contare su una disponibilità di cassa sufficiente alla programmazione degli interventi necessari. Istituito con un emendamento Pd alla Legge di Stabilità e approvato ieri sera dalla commissione Bilancio della Camera, arriva il Fondo Tutela Patrimonio Culturale, con 100 milioni di euro all'anno dal 2016 al 2020. Per i tesori italiani messi a rischio da tagli e carenza di personale, un bel respiro di sollievo.

SICILIA, NASCE L'ALBO UNICO DEI PROFESSIONISTI**ENTRO UN MESE ISCRIZIONI ONLINE PER INCARICHI FINO A 100MILA EURO**

È atteso da oltre tre anni da circa 5 mila professionisti siciliani tra cui ingegneri, architetti e geologi e agronomi: ora, un decreto firmato ieri dall'assessore regionale alle Infrastrutture, Giovanni Pizzo, e dal dirigente generale del dipartimento tecnico, Fulvio Bellomo, stabilisce nuove regole che consentiranno di definire l'Albo unico dei professionisti, previsto dall'art. 12 della legge regionale 12/11, nell'arco di 30 giorni. «Abbiamo individuato una soluzione che consentirà di snellire l'iter delle istanze presentate - afferma l'assessore Pizzo - apriamo all'iscrizione on line da parte dei professionisti che, entro 30 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta dell'avviso per la costituzione dell'Albo, dovranno produrre un'istanza allegando il curriculum professionale e la dichiarazione antimafia». Chiuse le iscrizioni, l'Albo sarà disponibile per l'affidamento degli incarichi professionali per corrispettivi inferiori a 100 mila euro. «Con le vecchie modalità - continua Pizzo - l'Albo sarebbe stato pronto tra mesi, forse anni. Da qui l'esigenza di trovare una soluzione snella e veloce». I professionisti dovranno, mediante mail certificata e firma digitale, prima registrarsi al sistema informatico per ottenere l'account e, ricevute le credenziali di accesso al sistema tramite e-mail, potranno iscriversi.

' ACCORPATA A CATANIA LA FILIALE IBLEA

Fidimpresa non regge la crisi: licenzia il personale e chiude

ANTONIO LA MONICA

L'effetto crisi economica colpisce uno degli istituti storici per le piccole e medie imprese di Ragusa. Come preannunciato da tempo, infatti, Fidimpresa, Confidi di Sicilia, chiude la propria filiale di Ragusa.

Non una filiale qualunque, ma la prima in assoluto a sorgere in Sicilia su impulso del dottor Nunzio Leggio che fu anche l'ispiratore delle fasi legislative che portarono alla nascita dei Confidi sull'isola. La decisione drastica ha portato al licenziamento del personale impegnato presso la sede iblea. Tutte le attività anche relative ai soci di Ragusa, sono state concentrate nella sede di Catania. "Il negativo andamento aziendale e ragioni economiche dovute alla negativa situazione finanziaria dell'a-

zienda, sono alla base della pesante decisione". Questo il testo di un messaggio che da una settimana fa il giro delle redazioni.

Scompare così uno degli ultimi tasselli della stagione d'oro della imprenditoria Ragusana, quello che era il fiore all'occhiello di Confindustria Ragusa, lo storico Confidi Ragusa. Uno strumento di garanzia per le imprese locali nei confronti degli istituti di credito. Ma non tutto è perduto. Così la pensa Salvatore Molè che del Confidi è attuale membro del Consi-



glio di amministrazione. "La notizia - spiega - non è un dramma perchè le attività del Consorzio restano a servizio di tutti, solo concentrate su Catania. La sede di Ragusa verrà usata non più come segreteria ma come ufficio commerciale. Una scelta imposta da ragioni organizzative e non politiche. Purtroppo la colpa è di chi ha gestito in passato il Confidi ne ha determinato la retrocessione in termini di qualificazione delle attività. Noi siamo chiamati a mettere delle toppe in una situazione non facile. Anche noi membri del Cda esercitiamo il nostro ruolo senza compenso alcuno, a differenza dei colleghi che ci hanno preceduto. Oggi il Consorzio ha un minore potere di acquisto nei confronti delle banche, tuttavia può dare sostegno alle imprese nella difficile fase di accesso al credito".

I termini della tragedia, secondo Molè, vanno ricercati altrove.

"Non usciremo mai dalla crisi - spiega - fin tanto che la Regione resterà latitante nell'erogare il proprio contributo sull'abbattimento degli interessi. Non vedremo alcuna luce in fondo al tunnel perchè ancora oggi siamo troppo dipendenti dalla politica economica europea e dal sistema di controlli imposto alle banche. Sono troppe le limitazioni e le lungaggini burocratiche. In questa fase, non me la sento di condannare le banche che chiudono il credito, ma condannerei l'Europa con le sue politiche che non danno respiro. Sono tanti i direttori degli istituti di credito che la pensano come noi imprenditori e che darebbero tranquillamente fiducia alle imprese, ma non possono farlo perchè metterebbero a rischio il sistema".

SÌ DELLA SOVRINTENDENZA. Legambiente attacca: violato il piano paesaggistico

Ragusa, ok alle ricerche di idrocarburi nell'Irminio

●●● Attacco frontale del circolo ibleo di Legambiente nei confronti della soprintendente di Ragusa, Rosalba Panvini, sulle ricerche d'idrocarburi nell'area dell'Irminio. Gli ambientalisti minacciano denunce penali e interventi nelle sedi amministrative contro il «nulla osta» rilasciato di recente dall'ente di tutela. «Da ormai quattro anni - si legge nella nota dell'associazione ambientalista - la Soprintendenza di Ragusa ci ha abituato all'aggiramento del piano paesaggistico. È successo con i pareri positivi per villette in zona agricola spacciate per abitazioni di agricoltori, poi con l'autorizzazione di opere rigide di difesa a mare (frangiflutti e pennelli) vietate espressamen-

te dal piano, poi nella primavera scorsa con il parere positivo per costruzioni in zona inedificabile sulla spiaggia di Randello, e infine ora con il parere positivo alle attività di ricerca di petrolio lungo il fiume Irminio. Quello che stupisce innanzitutto nel caso Irminio è che, nel parere rilasciato, viene citata la delibera della giunta regionale di apprezzamento dell'accordo tra Crocetta e l'Assomineraria, con la quale il presidente della Regione ha di fatto svenduto la Sicilia alle compagnie petrolifere. Non si era mai visto all'interno di un provvedimento amministrativo citare una scelta politica». Pronta la replica della soprintendente, Rosalba Panvini, la quale ieri ha ri-

cevuto anche una diffida formale da parte di Legambiente Sicilia per revocare in autotutela l'atto. «La procedura - spiega - è assolutamente compatibile con le norme del piano paesaggistico. Voglio precisare che si tratta di ricerche esplorative che avvengono in un'area di tutela 2 del Piano, ad almeno 500 metri di distanza dal fiume. L'articolo 22 della legge 71/78 consente questo tipo di insediamenti produttivi purchè vi sia un numero di unità lavorative non superiore a venti. In questo caso il progetto prevede l'impiego di cinque persone. Avevamo anche chiesto un parere all'assessorato che ci ha risposto dicendo che questo tipo di intervento è fattibile. Infine faccio presente che il parere della soprintendenza riguarda la tutela paesaggistica, quella ambientale è competenza dell'assessorato Territorio e Ambiente della Regione che aveva già rilasciato la Valutazione d'impatto ambientale». (DABO*)

I CONTI DEL PAESE. L'ultimo trimestre dovrebbe avere un prodotto interno invariato: «Buona base per ripartire»

Confindustria: «Torna la fiducia La ripresa in arrivo a inizio 2015»

ROMA

●●● Confindustria inizia a vedere una flebile luce alla fine del tunnel. Il quarto trimestre, secondo le previsioni del Centro Studi, potrebbe mostrare «secondo i pochi dati disponibili, un Pil invariato». E questo, sottolinea il rapporto mensile, «sarebbe una migliore base per la ripartenza già dall'avvio dell'anno prossimo».

I segnali positivi però non si limitano ad una possibile ripartenza del Pil a seguito di un Pil finalmente senza segno meno davanti: «in Italia - spiega il Csc - l'export è tornato

ad aumentare, l'occupazione mostra i primi segnali di recupero, si è arrestata l'emorragia di credito alle imprese (anche se le condizioni d'offerta rimangono strette) e la riduzione dei tassi, di cui hanno molto beneficiato titoli pubblici e bancari, inizia a essere trasmessa alle piccole aziende».

Dal rapporto emerge anche la conferma della ritrovata sintonia fra gli industriali e il governo: «Noi diamo un giudizio positivo sulla capacità di analisi del governo Renzi, ha fatto un quadro preciso dei problemi strutturali del paese», ha det-

to nei giorni scorsi il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, sottolineando comunque che «potremo esprimere un giudizio finale solo alla fine».

Il report sottolinea che «le riforme strutturali danno frutti nel medio termine, ma nell'immediato rispondono alla domanda di cambiamento del Paese e restituiscono così la fiducia necessaria a rilanciare consumi e investimenti». Anche perché, a livello estero, «nel mare di incertezza sgorgato dalla crisi si stagliano alcuni solidi pilastri su cui poggia l'espansione globale».



Il presidente Giorgio Squinzi

CGIL, CISL E UIL. Il grido di dolore della categoria oggi nel corso della manifestazione

Mobilitazione regionale degli edili Comizio davanti il nuovo ospedale

●●● Gli edili siciliani di Cgil Cisl e Uil hanno scelto l'ospedale Giovanni Paolo II di contrada Cisternazzi per la manifestazione regionale che si terrà oggi nell'ambito della mobilitazione nazionale della categoria per chiedere investimenti, lavoro, cambiare la legge di stabilità e il Jobs act. Un migliaio di edili disoccupati si ritroveranno alle 10.30 nei pressi di una famosa incompiuta siciliana, l'ospedale ragusano. «Abbiamo fatto questa scelta - dicono i segretari regionali di Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, Franco Tarantino, Santino Barbera e Angelo Gallo - per dare visibilità a un problema diffuso: la negazione del lavoro e dei servizi alla collettività a fronte di stanziamenti disponibili che permetterebbero il completamento di una struttura indispensabile al-



Franco Tarantino

l'area». Saranno lì gli edili a esprimere il disagio di una categoria che ha registrato dal 2008 ad oggi nell'isola 80 mila disoccupati. E che potrebbe prendere invece respiro se si spendessero i 7,2

miliardi di euro che, secondo i conti fatti dai sindacati «sarebbero disponibili - affermano Tarantino, Barbera e Gallo - ma rimangono impigliati nei ritardi burocratici, nei continui ricorsi delle imprese per i forti ribassi, nelle maglie di una legge sugli appalti da riformare, nei problemi creati dall'assenza di controlli che determina una deregulation dannosa per il completamento delle opere finanziate». Gli edili siciliani, oltre allo sblocco dei cantieri, chiedono nuovi investimenti, in una regione che avrebbe quanto mai bisogno di infrastrutture strategiche e di un piano di messa in sicurezza del territorio e del patrimonio edilizio, ma anche rapidità nella spesa, nuove politiche industriali, sicurezza, legalità e regolarità nel lavoro. (16N)